EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

Omelia per il 140.mo anniversario della fondazione dell'Istituto delle Suore Serve di Maria nel "dies natalis" del Sv. di Dio P. Emilio Venturini (1842-1905). Chiesa dei PP. dell'Oratorio, Chioggia 2 Dicembre 2013

Carissimi Fratelli e Sorelle,
carissime Suore di P. Emilio,
sia lodato Gesù Cristo!

1. Sono molto lieto di essere qui – con la Famiglia Filippina a cui, nel cuore, continuo ad appartenere, e con voi, carissime Sorelle che da tanti anni conosco e apprezzo – a celebrare la S. Messa nel ricordo del 140.mo anniversario della fondazione dell'Istituto.

Una sola parola raccoglie, in questo momento, tutto ciò che, a nome di tutti, desidero dire: "Grazie"! A Dio, innanzitutto, datore di ogni bene; e anche a voi, figlie di P. Emilio, per l'opera compiuta in questo cammino che dall'origine vi ha spinte fino ad oggi a superare i confini di Chioggia per portare anche lontano – in America Latina e in Africa – la testimonianza del Vangelo.

Quando le Suore mi hanno invitato a questa celebrazione, ho detto di sì con piacere, nel ricordo del centenario della morte del padre (2005), a cui ho partecipato qui, nella Messa dell'anniversario, e poi ancora nel maggio successivo, quando le Reliquie del Servo di Dio sostarono in questa chiesa filippina che fu sua.

Ma c'è un altro motivo per cui non ho voluto mancare oggi, e le Suore lo conoscono bene…

L'anno scorso, avevo preso l'impegno di predicare loro gli Esercizi; tutto era confermato: tema, date, luogo. Fino al 19 luglio, quando dovetti telefonare alla Madre generale per dire – cercando di dire e non dire ciò che non potevo rivelare – che mi era impossibile mantenere l'impegno… Era il giorno in cui il Nunzio Apostolico mi aveva convocato per comunicarmi che il Santo Padre Benedetto XVI aveva deciso di nominarmi Vescovo di Ivrea e che il 28 ci sarebbe stato l'annuncio ufficiale… Il mese di agosto doveva servire a preparare tutto il necessario per l'Ordinazione, e a "chiudere i conti" con la Procura generale dell'Oratorio (non i conti economici, che sono sempre esigui, e si chiudono perciò in fretta): i conti con il mio servizio di Procuratore Generale della Confederazione, le faccende in sospeso, i progetti imbastiti, il Congresso generale imminente…

La visita di oggi, allora, è anche una piccola riparazione!

2. Ricordare la fondazione spinge necessariamente il pensiero verso colui che lo Spirito del Signore ha arricchito del carisma da cui l'Istituto è sorto.

Oggi si compiono 108 anni dal giorno in cui P. Emilio chiudeva gli occhi su questa terra, su queste calli chioggiotte, per aprirli – *spalancarli*: poiché aperti li aveva sempre tenuti – sull'oceano di Luce che è il Volto di Dio completamente svelato, il Volto che i salmi ci invitano a *cercare* quaggiù, durante il pellegrinaggio terreno: «*Cercate il volto di Dio…Cercate sempre il Suo volto*».

In questo giorno di 108 anni P. Emilio cantava i versetti del salmo 122 che in questo secondo giorno di Avvento la Liturgia mette sulle nostra labbra, perché scenda nel cuore: «*Quale gioia, quando mi dissero: Andremo alla casa del Signore. E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme!*».

E' la gioia che segna il momento conclusivo della vita di chi ha cercato il Volto del Signore: ma non solo quel momento: segna anche il cammino di ogni giorno, poiché chi cerca davvero il Signore, la sperimenta nelle difficoltà e nelle sofferenze, nelle fatiche e nelle opere, come ci ha ricordato il Santo Padre Francesco fin dalle prime righe dell'Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium": «*La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia*».

La gioia che Cristo offre – lo sappiamo – non è una gioia a buon mercato. Ciò che si compra a buon mercato vale poco, anche se a volte abbiamo la sensazione di aver fatto un affare…

P. Emilio ha capito – la sua vita ce lo testimonia anche attraverso le dense pagine della *Positio* sulle sue virtù che è stata presentata pochi giorni fa qui a Chioggia – che quella vera è la gioia della donazione di sé, di una spogliazione che ha l'aspetto del perdere e, in realtà, è acquistare.

Ricordo che mi aveva colpito otto anni fa – e l'avevo commentato – il logo posto a capo del programma delle manifestazioni centenarie: «*Ogni fratello in cuore*», in cui si può leggere la sintesi della passione apostolica di P. Emilio, il suo modo splendido di esprimere e di attuare quella ricerca del Volto di Cristo, senza la quale – ricorda ancora Papa Francesco – invece della gioia c'è «*la tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata*».

Fissando lo sguardo sul Volto di Cristo, sul suo mistero d'amore, ed entrando in esso fino a realizzare la comunione più profonda, il cristiano scopre – proprio là, nel Cuore del Salvatore – anche il fratello: non "i fratelli", in generale, ma *ogni fratello*, poiché ciò a cui siamo chiamati non è la filantropia ma la carità. Ancora la "Evangelii Gaudium": «*Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi e non vi è più spazio per gli altri e non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio e non si gode più della dolce gioia del suo amore. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita*»…

P. Emilio risplende oggi ai nostri occhi come l'esatto contrario di questo ritratto – brutto ma, purtroppo, molto realistico – di uomini e donne scontenti, risentiti, senza vita; ritratto, purtroppo, anche di molti giovani…

Ricco della squisita formazione umanistica, che traspare dallo stile dei suoi scritti ed è testimoniata anche dal rapporto con uomini di cultura del suo tempo, P. Emilio cercò il Volto di Cristo e la sua gioia nell'annuncio del Vangelo e nel servizio della carità, in contatto con le zone più povere della città, dove, coadiuvato dalla maestra Elisa Sambo, con la quale iniziò l'opera di assistenza alle orfane che darà origine alla Congregazione delle Suore, si dedicò con tutto se stesso agli altri, portando «*ogni fratello in cuore*».

Quanto bisogno abbiamo, amici, di posare lo sguardo su figure di cristiani forti: preti, laici, religiosi e religiose appassionati, la cui vita è un vangelo (il lieto annuncio di salvezza) attinto nella preghiera e nella Liturgia della Chiesa e cantato nella Liturgia dell'esistenza quotidiana, capace di espandere il profumo di Cristo!

Il "*deserto che avanza*", come ci ricordava il Santo Padre Benedetto, il "*campo di feriti*" di cui parla Papa Francesco – immagini profondamente realistiche che ritraggono il mondo in cui viviamo, la società di cui siam parte – hanno bisogno di evangelizzatori della tempra di P. Emilio e

dei nostri Santi, poiché è inutile illuderci che "il deserto" non ci sia: sta sotto i nostri occhi ogni giorno; ed è dannoso alla società stessa pensare che il "campo dei feriti" raccolga le vittime dopo la battaglia: la battaglia è tutt'altro che finita; è in atto e continua a produrre ferite…

Il compito della "Nuova Evangelizzazione" è svolto da uomini e donne che guardano con lo sguardo di Cristo alla situazione e vi entrano con la mente e con il cuore. Sì, la mente ed il cuore!

Fece così P. Emilio: chiarezza di visione e amore appassionato! Non servono l'uno senza l'altro! "*Lumen fidei*" sono le prime parole dell'Enciclica che – nell'Anno della Fede – Papa Benedetto consegnò a Papa Francesco e che egli fece sua e ci ha donato… *Lumen fidei*: la fede è luce perché strettamente connessa con la Verità, nei confronti della quale compito dell'uomo, se non vuol vivere nelle tenebre, è cercarla, ma non decidere quale essa sia, scegliendo quel che sul momento gli pare… Occorre però che ci sia chi gliela annuncia con chiarezza e coraggio. E che non si fermi qui, ma si doni con la generosità dei Santi, curi le ferite, faccia il samaritano, ma alla luce di Cristo, vivendo la sua vita – il Vangelo di oggi (Giov, 15, 1-11) – come «*tralcio che non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite*», che accoglie dunque l'invito – l'imperativo – del Maestro divino: «*Rimanete in me e io in voi. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano*». «*Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*».

Fratelli e Sorelle, carissime Suore,

di questo oggi P. Emilio ci parla, continuando a cantare: «*Quale gioia quando mi dissero: Andremo alla casa del Signore*». Ed aggiungendo: Quale gioia, indicibile, gloriosa, si vive nella casa del Signore!

Sia lodato Gesù Cristo!